



## IL FILM Proiezione stasera al Cinema Lumière nell'ambito di "Visioni Italiane" L'era dell'Aids nel racconto di Adriatico e Corbelli



Sarà proiettato stasera alle 20, al festival Visioni italiane, cinema Lumière, + o - *Il sesso confuso. Racconti di mondi nell'era Aids*, il film documentario di Andrea Adriatico e Giulio Maria Corbelli. Il film affronta i mutamenti sociali determinati da una malattia che ha scavalcato l'ambito medico per sconvolgere costumi, per creare sentimenti profondi, di sospetto, ma anche di solidarietà e che ha modificato irreversibilmente il

modo di rapportarsi. Ma non è un documentario di educazione sanitaria, hanno spiegato gli autori secondo i quali «In Italia è ancora molto difficile parlare di Aids: è stato nelle prime pagine dei giornali per dieci anni, poi con l'arrivo delle terapie c'è stato il silenzio». Con una narrazione asciutta il film racconta i quasi tre decenni dalla scoperta della malattia: dagli eccessi degli anni '70 alla consapevolezza e il terrore di contagio degli an-

ni '80, dalla speranza degli anni '90 al silenzio attuale e senza trascurare il *bareback*, il sesso cioè fatto volutamente senza protezione. Tutto attraverso le testimonianze e nei racconti di medici, attivisti, operatori di settore, personaggi dello spettacolo, persone comuni. Fino alle interviste con gli studenti di una classe del liceo classico Galvani, che pur informati sull'Aids mostrano superficialità quando si parla di rapporti con persone sieropositive. «Invece è importante l'accoglienza dell'altro chiunque esso sia - ha detto Cristina Mussini, medico infettolo-

go di Modena - per un tema che non va trattato con superficialità. Ma c'è ancora molto da fare se da una ricerca dell'università sulle campagne contro l'Aids è emerso che quella che è rimasta più in mente è stata quella delle persone ammalate mostrate circondate da un alone viola». Il film, costato centomila euro è prodotto dalla Cinemare, è stato finanziato con 40.000 euro dall'azienda farmaceutica Merck Sharp & Dohme («Abbiamo avuto totale libertà, altrimenti non avremmo accettato un euro», hanno spiegato gli autori) e 12.000 dalla Regione